

UNIVERSITÀ IL DIBATTITO

di **Gianna Fregonara**

Harvard prima. Poi Stanford e il Mit e Berkeley, Cambridge e Princeton. Sedici americane, tre inglesi e una svizzera (l'Istituto di tecnologia di Zurigo) sono le migliori venti università del mondo, secondo la classifica pubblicata a Ferragosto dalla Shanghai Jiao Tong University (Arwu). Le italiane, come negli scorsi anni, sono ancorate dopo il 150esimo posto su 500. Cinque quest'anno — erano sei nel 2014 — tra il 150 e il 200esimo gradino: la Sapienza, l'Università di Milano, e poi Padova, Pisa e Torino. Venti in tutto entro l'ultima posizione.

Difficile, messe così le cose, poter esultare per il nostro sistema universitario, nonostante il rettore della Sapienza Eugenio Gaudio abbia subito rimarcato la riconferma del risultato dello scorso anno per il suo ateneo. Impossibile per le nostre università scalare oltre le classifiche — tutt'al più può succedere che da un anno all'altro «rosicchino» qualche posizione — se si usano i criteri dell'Istituto cinese: il numero di ex studenti che hanno preso il Nobel, il numero di premi Nobel che fanno parte del corpo insegnante, il numero di ricercatori con maggiori citazioni scientifiche e di studi pubblicati nelle riviste specializzate.

Ma Giuseppe De Nicolao, professore di Ingegneria a Pavia e collaboratore della rivista online *Roars*, ha provato ad aggiungere un altro indicatore ai dati raccolti a Shanghai, per stilare una classifica «dell'efficienza delle università che mettesse a confronto i risultati con la spesa», dividendo cioè i costi di gestione di ogni università per il numero di punti raggiunti. E a sorpresa — mettendo a confronto i primi venti atenei della classifica Arwu e i venti atenei italiani che vi sono classificati — a guidare questa «gara» sono quattro università italiane: la Scuola Normale di Pisa, l'Università di Ferrara, Trieste e Milano Bicocca, e nei primi dieci posti otto sono gli atenei italiani mentre a reggere il confronto dell'efficienza tra le grandi università ci sono solo Princeton e Oxford.

Non solo, secondo la classifica di *Roars*, poiché i punti che l'università conquista per i

Il confronto

LA CLASSIFICA della Shanghai Jiao Tong University (Arwu)

		Punteggio Arwu
1	Harvard	100
2	Stanford	73,3
3	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	70,4
4	University of California, Berkeley	69,6
5	Cambridge	68,8
6	Princeton	61
7	California Institute of Technology	59,6
8	Columbia	58,8
9	University of Chicago	57,1
10	Oxford	56,6
11	Yale	54,5
12	University of California, Los Angeles	50,7
13	Cornell	50,5
14	University of California, San Diego	48,7
15	University of Washington	47,8

LA CONTRO CLASSIFICA che misura i risultati sulla base della spesa

		Spesa per ogni punto Arwu*
1	Scuola Normale Superiore - Pisa	1,86
2	Università di Ferrara	14,74
3	Università di Trieste	18,48
4	Università di Milano Bicocca	20,08
5	Cambridge	20,33
6	Università di Pisa	20,96
7	Princeton	22,27
8	Università di Parma	23,46
9	Università di Pavia	24,54
10	Università di Perugia	26,79
11	Università di Milano	28,89
12	Oxford	29,33
13	Università di Torino	30,69
14	Politecnico di Milano	30,91
15	University of California, Berkeley	31,03

*In milioni di dollari

d'Arco

La controclassifica dove l'Italia supera Harvard e Stanford

meriti dei suoi studenti e dei prof sono aggiuntivi, se si fondessero due o tre atenei i risultati sarebbero di molto migliori: «Ad esempio, se si unificassero, operazione priva di qualsiasi valore reale, la Statale, la Bicocca e il Politecnico, una futura università milanese potrebbe aspirare a entrare nei primi venti posti».

Lo scopo della controclassifica, che sarà pur un divertimento ferragostano o una «sfida infernale» come la definisce il suo autore, è rimarcare che il sistema italiano è sottofinanziato (la qual cosa non è una novità visto che la spesa pub-

blica italiana per l'università in rapporto al Pil è la penultima in Europa) e tuttavia «nel suo complesso non è meno efficiente di quelli delle maggiori nazioni straniere»: Harvard per le spese correnti ha un costo che è pari al 40 per cento dell'intero fondo per l'università, in altre parole «ventimila studenti hanno a disposizione poco meno della metà di quello che da noi finanzia un sistema con oltre un milione e mezzo di studenti». Si tratta anche di uno scatto di orgoglio a difesa del lavoro degli atenei che all'apparire delle classifiche internazionali diventano bersa-

glio di critiche e polemiche: «L'università è come un'automobile — spiega De Nicolao — può anche essere una supercar ma se non avesse benzina non andrebbe avanti e da questo non si prescinde».

La domanda alla quale la controclassifica di *Roars* non risponde è però perché, se gli atenei italiani sono efficienti, faticano così tanto ad attrarre talenti stranieri mentre il sogno di studenti, ricercatori e professori siano le università americane da Harvard in giù, che tra l'altro garantiscono spesso maggiori opportunità in termini di carriera e di lavoro: «Tutti vorremmo la Maserati, se potessimo. Tuttavia non va dimenticato che persino negli Stati Uniti gli alti costi dell'università e i criteri di selezione degli studenti stanno creando problemi gravi. Quanto all'Italia troppo spesso creiamo talenti che poi vengono assunti all'estero perché qui non ci sono opportunità adeguate».

I criteri

● Giuseppe De Nicolao, docente di Ingegneria a Pavia, ha ricalcolato sulla rivista online *Roars* la classifica Arwu degli atenei mondiali, dividendo i costi di gestione per il numero di punti raggiunti. E ha messo in luce la scarsità di fondi per le università italiane



La provocazione

Se si confrontano i risultati con la spesa, quattro dei nostri atenei guidano la graduatoria e otto sono tra i primi dieci

© RIPRODUZIONE RISERVATA